

Sergio Dalmasso

LA RIVISTA

LA SINISTRA

Una stagione troppo breve

Sergio Dalmasso

LA RIVISTA



Una stagione troppo breve



Edizioni
Punto Rosso

Capitolo 1

La Samonà-Savelli

La casa editrice Samonà-Savelli nasce a Roma nel 1963.

Giuseppe Paolo **Samonà** è redattore all'“Unità”, ma ne viene allontanato per dissenso politico. Studioso di letteratura, sarà insegnante nelle università di Chieti-Pescara, Mogadiscio, Montreal. Pubblicherà testi su Gioacchino Belli (1969), Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1974), Letteratura e stalinismo (1971). Tradurrà il poeta russo Sergej Aleksandrovic Esenin. Nel 1968 abbandona la casa editrice che, dal 1970 alla chiusura (1982), si denominerà: Savelli- La nuova sinistra.

Giulio **Savelli** (Roma 1941) proviene da una famiglia dell'alta nobiltà romana, legata al Vaticano.¹ Nell'autunno 1966, viene radiato dalla federazione romana del PCI, a causa della nascita del mensile “La Sinistra”. Dagli anni '80, cosa comune a tante figure dell'area, modifica le proprie

¹ Da questo fatto nascono gli aneddoti scherzosi sulla casa editrice di estrema sinistra finanziata dalla Chiesa cattolica.

posizioni, sino all'approdo, nel 1996, alle liste della destra berlusconiana. È eletto deputato nella circoscrizione di Legnano, con il 36,8%, superando la candidata della Lega (29,5%) e quello dell'Ulivo (33,7%).² Fa parte, successivamente, dei gruppi di Forza Italia, Misto-patto Segni-liberali, UDR, CCD.

La casa editrice si caratterizza come voce della sinistra critica verso l'accordo DC-PSI, ma anche verso il PCI e le sue scelte politico-culturali. Delle due correnti di pensiero, allora dissenzienti rispetto alla direzione togliattiana, l'operaismo e il **trotskismo**, la Samonà Savelli "sposa" la seconda, appoggiando le posizioni della Quarta internazionale in una sua fase, in Italia, di relativa crescita.

L'"entrismo" nel PCI fa sì che in più federazioni siano attivi esponenti trotskisti, come anche nella redazione dell'"Unità". La messa in discussione dello stalinismo, dopo il 1956, ha prodotto discussioni, anche scontri, soprattutto nella FGCI e nel suo organo "La città futura". La realtà internazionale, in movimento, ha forti ricadute anche nella realtà italiana.

I primi titoli prodotti sono tutti "politici". Suscita polemiche *Scrittori e popolo* (1965) di Alberto Asor Rosa, attacco frontale allo storicismo e al "populismo" della cultura del PCI. Il testo sottolinea la differenza fra l'ideologia degli intellettuali di sinistra e le esigenze della classe operaia (Asor Rosa è tra gli artefici della rottura del gruppo dei "Quaderni rossi" e della nascita di "Classe operaia"), mette in discussione la politica culturale togliattiana nel suo rapporto con la tradizione democratica nazionale (Vico-Croce) e conseguentemente lo stesso Gramsci (poco amato negli "anni '68"). La critica ai miti del progressismo e del populismo è nettissima e diretta e implica scelte diverse che saranno alla base di riviste ed opzioni culturali successive.

È più specialistico, nel 1963, *Crisi dell'estetica romantica* di Galvano Della Volpe, interpretazione non ortodossa del marxismo. Nel '67 il primo testo di Guevara, a dimostrazione di un forte interesse terzomondista, dell'attenzione, che si manterrà costante, verso Cuba e l'America latina. Molte le pubblicazioni nel '68, ad iniziare da quelle sul maggio francese (si privilegia la lettura della LCR, Ligue communiste)³

Nel 1970 esce ***La strage di Stato***, controinchiesta a cui collaborano formazioni della nuova sinistra. sulla strage di piazza Fontana, l'arresto di Valpreda, la morte di Pinelli. Le tesi esposte nel testo si riveleranno drammaticamente fondate, nel corso dei decenni e mostrano, da subito, le macchinazioni, le complicità, i depistaggi, i legami, nazionali e internazionali, alla base di questo e di successivi attentati.

Dai primi anni '70, l'impostazione si modifica. Nel 1972 esce la *Agenda rossa*, con taglio più legato ai temi generazionali, della controcultura, della musica. "Ombre rosse", rivista di cinema, riprende, dal 1971, il titolo della rivista del CUC di Torino (1967/1969). Diretta da Goffredo Fofi attacca iconoclasticamente figure "simbolo", altre riviste (in particolare "Cinema nuovo" di Guido Aristarco), le avanguardie celebrate. Il cinema è interpretato nel suo rapporto con la società, con i movimenti di lotta, con le tematiche, giovanili e femministe. I giudizi sono sempre netti (Fofi, sui "Quaderni piacentini, ha per anni curato la rubrica: *Film da vedere e da non vedere*. Rientra, in questo "nuovo corso" della casa, la pubblicazione di *Totò*, sempre di Goffredo Fofi.

Proletari senza rivoluzione di Renzo Del Carria,⁴ uscito, negli anni '60 nelle edizioni Oriente, è ristampato, con un volume aggiuntivo, nel 1975. È una storia delle classi subalterne, dei vinti, con uno schema che si ripete: la potenzialità rivoluzionaria delle masse oppresse viene sempre frenata e

2 Nell'attività alla Camera, è firmatario di 62 progetti di legge. I maggiori campi di interesse sono la critica alla Commissione bicamerale, al "giustizialismo anti-berlusconiano", la teorizzazione della libertà economica e della democrazia liberale come libertà dell'individuo, la critica alle contraddizioni del centro-sinistra in politica estera.

3 Cfr. Livio MAITAN, *L'esplosione rivoluzionaria in Francia*, 1968; Jeunesse communiste révolutionnaire, *La rivoluzione in Francia* (1968); Daniel BENSARD, Henry WEBER, *Maggio 68, una prova generale* (1969).

4 Renzo Del Carria (1924-2010), partigiano GL, iscritto al PCI dal 1945 al 1960 ne esce su posizioni maoiste. Nel corso degli anni '80, modifica le proprie posizioni, passando al "federalismo". È tra i fondatori della Lega Toscana con cui, due volte, si candida alle elezioni, all'interno del polo berlusconiano. Cfr, oltre alle varie edizioni di *Proletari senza rivoluzione*, *Elezioni della borghesia*, Milano, Ideologie, 1972; *Elezioni e lotta di classe*, Messina, D'Anna, 1976; *Le piccole patrie e il caso toscano. La Toscana dei comuni federati*, Centro editoriale toscano, 2001.

tradita dai gruppi dirigenti, partitici e sindacali, così nell'ottocento come durante l'occupazione delle fabbriche, nel corso della Resistenza come dopo l'attentato a Togliatti, nell'estate 1960 come nel biennio 1968-1969. Lo schema è rozzo, la documentazione del testo lascia a desiderare, ma Del Carria incontra grande successo e contribuisce all'immaginario, semplificato, di parte della nuova sinistra.

È del 1976 il maggiore successo della Savelli- La nuova sinistra, *Porci con le ali*, di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. Il libro diventa un caso editoriale, recensito, discusso, molto venduto, a dimostrazione delle nuove tendenze ed istanze del mondo giovanile, anche legate alla crisi delle formazioni politiche della nuova sinistra e della messa in discussione della militanza. Nasce la collana *Il pane e le rose*. Molta è l'attenzione per la musica, con pubblicazione di saggi (Gino Castaldo, Gianni Borgna, Giaime Pintor...) e testi dei cantautori italiani.⁵

Nel 1982, la casa editrice chiude. Sono cambiati il pubblico e la situazione complessiva. I fondatori hanno lasciato (Samonà nel 1968) o modificato scelte e collocazione (Savelli). Dino Audino che, da tempo, la dirige di fatto, ne raccoglie, in parte, l'eredità. Negli anni precedenti, l'editoria politica ha mostrato segni di crisi: hanno chiuso Bertani, Ottaviano, Guaraldi; Mazzotta è tornato alle origini (editore nel campo dell'arte). La Teti ("Il Calendario del popolo") si ridimensiona progressivamente. La stagione delle riviste politiche è ormai quasi scomparsa.

Lucio Colletti

Lucio Colletti (1924-2001) è partigiano, aderisce al Partito di Azione, quindi al PCI da cui esce, come altri in quella fase, "a sinistra", nel 1964. Sino al 1962, collabora alla rivista "Società", che il PCI chiude per le posizioni eterodosse.

Allievo di Della Volpe, pubblica nel 1958 *Il marxismo e Hegel*.⁶ Prevale la lettura di un Marx scienziato su quella di teorico del feticismo e della alienazione. L'interpretazione di Althusser parla di *rottura epistemologica* tra il primo e il secondo Marx, vedendo nel primo (quello delle opere giovanili) un retaggio idealistico e feuerbachiano. Il sociologo e critico della società borghese è estraneo alla dialettica hegeliana.

Il tema torna nel 1969 in *Ideologia e società*⁷ e in una nuova versione de *Il marxismo e Hegel* (ambidue presso Laterza, Bari). Sulle orme di Della Volpe, il materialismo si fonda su basi scientifiche, depurate dalla contaminazione della dialettica hegeliana⁸:

Il libro di Colletti si compone di due parti, scritte a circa dieci anni di distanza l'una dall'altra: ciò che deve far riflettere è la loro sostanziale identità di impianto... Occorre ricordare la posizione peculiare che Colletti occupa nella discussione marxista italiana e che schematicamente si può caratterizzare come sviluppo del pensiero dell'avolpiano... Un monito chiaro ci viene dalle sue pagine: il marxista non abbia chiusure acritiche verso l'esperienza scientifica...⁹

Sono gli anni di maggiore impegno politico. Nel 1966-1967 dirige il mensile "La sinistra", nel 1971 è tra i firmatari di una lettera aperta sul caso Pinelli e di altra di solidarietà a redattori e direttori di "Lotta Continua", oggetto di denunce.

Nel 1970 pubblica, con l'economista Claudio Napoleoni, *Il futuro del capitalismo* (Bari, Laterza, 1970). Si parla, in questa breve fase, di "teoria Colletti/Napoleoni", data dall'equazione, in Marx,

5 Cfr., ad esempio, *Cercando un altro Egitto, canzonette ad uso delle giovani e giovanissime generazioni*. Bennato, Dalla, De Gregori, Lolli, Venditti, (1975).

6 *Introduzione a LENIN, Quaderni filosofici*, Milano, Feltrinelli, 1958.

7 L'opera è composta da questi scritti, significativi della tematica di Colletti: *Il marxismo come sociologia; Bernstein e il marxismo della Seconda internazionale; Hegel e Marcuse; Rousseau critico della società civile; Mandeville, Rousseau e Smith*.

8 Cfr. Ottavio CECCHI, *Colloquio con Lucio COLLETTI, Marx, Hegel e la scuola di Francoforte*, in "Rinascita", 14 maggio 1971.

9 C. STRI., *Il filosofo e la politica*, in "L'Astrolabio", 7 dicembre 1969.

fra la teoria economica del valore e la teoria filosofica dell'alienazione. Lo scambio delle merci in base al tempo di lavoro sociale incorporato è il riflesso di un mondo rovesciato, alienato, estraniato. Siamo negli anni della critica alle grandi narrazioni teleologiche e della decostruzione del nucleo, giudicato metafisico, del marxismo.

Segue, in Colletti, il passaggio ad una posizione conservatrice. Il primo segno è l'*Intervista politico-filosofica* (Bari, Laterza, 1974) che comprende un dialogo con Perry Anderson, comparso sull'inglese "New Left review" e il saggio *Marxismo e dialettica*. Il marxismo manca di una vera teoria politica. Marx e Lenin poco hanno aggiunto a Rousseau. L'allontanamento da Hegel segna l'avvicinamento a Kant (in seguito anche all'empirismo).

È l'inizio di una oggettiva **involuzione politica** che porta una delle voci più originali del marxismo italiano, negli anni '50 e '60, a scelte moderate e all'elezione a parlamentare nelle liste della destra.

Costanzo Preve legge questo passaggio come frutto di una continuità teorica, dovuta al pessimismo antropologico, ad una visione "hobbesiana" della realtà, affrontabile solamente con lo Stato forte, un Leviatano capace di contenere e neutralizzare gli "spiriti animali" presenti nella società.

Sta di fatto che il suo passaggio nelle file "berlusconiane", così come quello di Del Carria, Savelli e di mille altri*, dimostra la fragilità di una generazione, l'abbandono di ogni "fondamentale" quando la spinta sociale e politica si è attenuata.¹⁰ (nel caso dell'operaismo quando è venuta meno la mitizzata classe di riferimento).

"La Sinistra"

Il primo numero del mensile esce nell'ottobre del 1966.

Aprire un breve saluto di Bertrand **Russell**, presidente del Tribunale contro i crimini di guerra americani in Vietnam, che vede nella nuova pubblicazione uno strumento di analisi e di informazione.

*Proprio dalla minaccia alla prosperità degli uomini che viene dallo sfruttamento economico americano su scala mondiale dall'aggressione militare continuamente messa in atto dagli Stati Uniti per proteggere il proprio impero, acquista maggiore importanza il giornalismo basato sui principi, che esponga questi pericoli al genere umano.*¹¹

Il fondo di Antonio Lettieri, della sinistra sindacale CGIL e del PSIUP esprime, da subito, le coordinate. Critica al governo, alla maggioranza di centro-sinistra, alla socialdemocratizzazione in atto, ipotesi di "unità/lotta" che guarda al malessere interno a PCI e PSIUP e alla potenzialità espressa dalle lotte operaie. Le politiche governative, indicate da Carli e Colombo hanno prodotto riorganizzazione industriale, disoccupazione, blocco dei salari, aumento dei profitti. Il padronato tenta un passo ulteriore: centralizzare la contrattazione a livello confederale, riducendo il potere contrattuale delle organizzazioni di categoria. Respingere questo attacco è prioritario e può avvenire solamente con una svolta che produca un nuovo sindacalismo autonomo e unitario.

In altri scritti, si sottolinea la natura del piano di programmazione Pieraccini, strumento dello sviluppo capitalistico italiano. Il piano va respinto, ma a differenza di quanto dicono settori interni al PCI, non è possibile una diversa programmazione "democratica e anticapitalistica":

*Noi riteniamo illusoria una simile formulazione che cela, fra l'altro, una sopravvalutazione dei gradi di libertà che l'attuale sistema politico manterrebbe nei confronti delle strutture economiche.*¹²

10 L'elenco sarebbe lungo e richiederebbe considerazioni sociologiche, antropologiche, psicologiche. Citiamo solamente Aldo Brandirali, Giampiero Mughini, Paolo Liguori, Alessandro Meluzzi, Giuliano Ferrara. Ombretta Colli.

11 *Il saluto di Bertrand Russell*, in "La Sinistra", anno I, n. 1, ottobre 1966.

12 *** *Programmazione e capitalismo*, ivi.

Egualemente critico è il giudizio sul convegno, a Vallombrosa, delle ACLI, giudicate incapaci di uscire dall'interclassismo democristiano. Molte frange di sinistra restano imprigionate nel movimento cattolico per l'assenza di una concreta alternativa.¹³

La rivista nasce in un quadro segnato dall'esaurirsi della spinta riformatrice del centro-sinistra, dopo una prima breve fase, divenuto formula statica. PSI e PSDI si stanno avviando verso l'unificazione, formalmente proclamata il 309 ottobre 1966. La scelta socialista per il centro-sinistra, dopo un percorso di anni, approdata al primo governo Moro (Nenni vice-presidente), produce nel gennaio 1964 la scissione della sinistra interna che forma il **PSIUP**.

Il nuovo partito è caratterizzata dalla compresenza di varie anime che Aldo Agosti sintetizza in:

- un classismo esasperato, confinante a volte nel massimalismo storico del socialismo italiano
- un classismo nato dall'esigenza di mantenere l'alleanza fra i partiti operai, soprattutto nel ricordo del trauma prodotto dalla vittoria fascista negli anni '20
- una chiara scelta di campo anti-imperialista.¹⁴

Nel suo fondamentale *Il partito provvisorio*,¹⁵ lo storico torinese articola più compiutamente la distinzione fra le diverse matrici che compongono il partito:

- il quadro morandiano, frutto del lavoro politico organizzativo del vice-segretario Rodolfo Morandi, spezzato dalla morte prematura
- il socialismo “sentimentale”, proprio di militanti nati nell'ottocento e passati per la lotta al fascismo
- la corrente del socialismo atipico di Lelio Basso, già critica verso la politica del CLN durante gli anni resistenziali e a lungo emarginata nel PSI
- la componente operaista, propria della sinistra sindacale e maggioritaria in alcune federazioni. La collocazione di Vittorio Foa diviene contigua al lascito panzieriano, parte del quale è raccolto da Lucio Libertini, a lui molto vicino, per anni, in un singolare sodalizio rotto dall'uscita di Panzieri dal PSI (1961).

Si affermano, poi, progressivamente, soprattutto nel biennio 1966-1967, tendenze terzomondiste, guevariste, molto critiche verso il PCI e capaci di raccogliere forze giovanili. È certamente la fase più ricca del piccolo partito che raccoglierà il maggiore, effimero, successo elettorale nel 1968.

Al di là delle matrici politico-culturali e delle suggestioni internazionali, nell'autunno '66, il PSIUP non ha risolto il nodo che si trascina dalla nascita: essere forza che copre lo spazio socialista abbandonato dalle scelte del PSI di Nenni oppure nuova formazione che si misuri con le novità del neo-capitalismo, della nuova composizione operaia, dello scontro a livello internazionale.

Alla maggioranza, di formazione morandiana, legata allo stretto rapporto unitario con il PCI e l'URSS, portatrice una visione organizzativa “tradizionale”, nell'autunno 1966, si contrappone, per linee interne e con specifiche iniziative in molte federazioni, una sinistra, schematicamente identificata in Foa, Libertini, Basso, Pino Ferraris, molti dirigenti sindacali, parte del quadro giovanile.

Anche nel **Partito socialista**, pure unificato con una delle socialdemocrazie meno originali e più appiattite su governismo e atlantismo in tutto il quadro europeo, le posizioni di Riccardo Lombardi, a livello politico, e di Fernando Santi, nell'ambito della CGIL, non sono per nulla “omologate” e mantengono la propria originalità.

Il **PCI** ha perso, nel 1964, il proprio segretario storico, Palmiro Togliatti. Dietro l'apparente omogeneità e compattezza, si celano posizioni, formazioni e prospettive differenti che la assenza della guida e del carisma del segretario scomparso, fanno emergere.

Due problemi lo obbligano a ridefinire la propria strategia: l'affermarsi in Italia di una società capitalistica avanzata che tende ad integrarsi in quella europea e il parallelo sviluppo di un forte ciclo del movimento di classe, con nuovi protagonisti e nuove forme.

13 Cfr. Antonio MOSCATO, *ivi*.

14 Cfr. Aldo AGOSTI, in Learco ANDALO', Davide BIGALLI, Paolo NEROZZI (a cura di), *Il PSIUP: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, Bologna, BraDypUS ed., 2015.

15 Cfr. Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Bari, Laterza, 2013.

La gestione togliattiana, caratterizzata da un sostanziale legame con l'URSS e dal richiamo alla Costituzione in cui sono presenti "elementi di socialismo" ha prodotto una esperienza di massa e democratica unica a livello europeo. La sua eredità è contesa fra una "destra" e una "sinistra". La prima ipotizza la possibilità di un inserimento riformistico a tutti i livelli, la seconda propone la ricerca di una nuova strategia di opposizione strategica al formarsi dell'alleanza DC-PSI. Scriverà Lucio Magri:

*La sinistra...collaborò alla propria sconfitta, conducendo la battaglia tardi e male...non solo perché non portò fino in fondo il suo ripensamento strategico sul punto decisivo- la critica al gradualismo togliattiano- quanto perché non portò avanti la sua ricerca con l'occhio rivolto al movimento di massa e alla sua crescita... Questo errore di analisi fece sì che essa apparve al partito come una forza minoritaria...*¹⁶

Le diverse interpretazioni della realtà strutturale emergono, con relative opposte risposte politiche, al convegno sulle **tendenze del capitalismo italiano** (marzo 1962), a Roma.

Per la "destra", l'espansione monopolistica può e deve essere combattuta con le riforme di struttura. Foa, Libertini e Magri chiedono una strategia centrata sulle lotte più avanzate. Non è più corretto riferirsi al concetto di interesse generale. La borghesia non può portare a termine la propria "rivoluzione", non ha senso ipotizzare una semplice lotta ai monopoli, occorre una maggiore opposizione al centro-sinistra.

*Delle tre relazioni quella di gran lunga più interessante fu quella di Bruno Trentin per il merito e per il suo significato generale. Essa risaliva alle tendenze neocapitalistiche...che erano sorte già negli Stati Uniti degli anni trenta. Tendenze che poi avevano trovato un primo terreno di sperimentazione nel clima e nelle vicende del New Deal rooseveltiano; ed erano state studiate e trapiantate in Italia sia dalla corrente democristiana di "Cronache sociali" (Dossetti, Fanfani), sia da figure del cattolicesimo democratico come Pasquale Saraceno e (con altri accenti) da alcuni gruppi dirigenti e ideologi della nuova CISL. Era un contributo reale e una boccata d'aria.*¹⁷

Lo scontro emerge prima davanti alla proposta di **Amendola** di unificare, in una sola formazione, tutta la sinistra italiana, poi all'undicesimo congresso del partito (gennaio 1966). La sinistra interna è già stata emarginata. Luigi Pintor è stato allontanato dalla direzione dell'"Unità", Rossana Rossanda da responsabile della commissione cultura e Lucio Magri dalla commissione massa.

Ingrao ripropone, attenuate, le proprie posizioni, tocca il problema della disciplina di partito e della pubblicizzazione del dissenso,¹⁸ sino alla nota espressione:

Non sarei sincero se dicessi a voi che sono rimasto persuaso.

La sconfitta della sinistra interna è netta. Tre anni dopo, una piccola parte di questa ne rilancerà, in un contesto modificato, alcuni temi, dando vita a "il manifesto" (rivista, poi formazione politica).

Le dinamiche politiche presenti nei tre partiti della sinistra ricadono inevitabilmente sulla **CGIL**. Il nodo più complesso è dato dal piano Pieraccini che ipotizza una programmazione economica per il quinquennio 1965-1969, i cui obiettivi sono pieno impiego, modificazione dei bisogni collettivi (istruzione, sanità, trasporti, ricerca...) produzione agricola, non compressione dei consumi privati.

I sindacati esprimono un parere, nella sostanza, positivo. Il congresso della CGIL, nell'aprile 1965, annuncia l'astensione dei propri esponenti nel voto parlamentare, poiché il piano recepisce richieste tradizionali delle confederazioni. Solamente il PSIUP lo respinge con forza. Scrive Antonio Lettieri

¹⁶ Lucio MAGRI, *Il PCI degli anni '60 (da Togliatti a Berlinguer)*, in "il manifesto", n.10-11, ottobre-novembre 1970.

¹⁷ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, Roma, ed. Riuniti, 1990.

¹⁸ Nella relazione ad un comitato centrale, il segretario Luigi Longo ha detto esplicitamente: *È stata chiesta dal compagno Ingrao la pubblicità del dibattito. Questa pubblicità egli non ha atteso che fosse il C.C. a stabilirla: egli se l'è presa di proprio arbitrio. Questo atto danneggia il partito...* in "L'Unità", 31 ottobre 1965.

su “Mondo nuovo”, settimanale del partito, che *il piano corrisponde in pieno al modello della programmazione capitalistica* (14 febbraio 1965) e:

*Chi dice che la CGIL non può rifiutare il piano Pieraccini, dal momento che la programmazione economica è una sua antica rivendicazione, deve essere considerato in mala fede...perché è ormai chiaro a tutti che esistono tipi diversi di programmazione: e quella proposta da Pieraccini (in realtà da Colombo) è fatta su misura per la Confindustria.*¹⁹

“La Sinistra” nasce quindi in una fase di grande dibattito in partiti e sindacati, di rimessa in discussione di certezza, di sommovimenti nella società, nel mondo giovanile, fra i credenti, di relativo protagonismo operaio, di tensioni internazionali, di forti spinte e divaricazioni teoriche.

La guerra in Vietnam, la rivoluzione culturale in Cina, le lotte anti-coloniali, la crescente tensione in America latina, la centralità operaia veicolata dalle lotte di fabbrica e dall'analisi dei “Quaderni rossi”, la nascita di piccole formazioni marxiste-leniniste, e di dissidenze comuniste fra Lenin e Mao, la presenza di riviste che cercano nuove strade²⁰ segnano questi anni e il contesto in cui escono, in un arco di quattordici mesi, i suoi dodici numeri.

Una panoramica sui temi trattati permette di vedere la sua originalità e lo scacco della sua prospettiva.

¹⁹ Antonio LETTIERI, in “Mondo nuovo”, 28 marzo 1965.

²⁰ Si pensi alla “Rivista storica del socialismo”, diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli che rilegge la storia del movimento operaio e i “Quaderni piacentini”, nati nel 1962, ma anche a “Giovane critica”, “Nuovo impegno”, “Problemi del socialismo”, e- nel campo cattolico- a “Questitalia” e “Testimonianze”.